

E troppo tardi.

Cosa?

Ho ripetuto: È troppo tardi. Dobbiamo aspettare domani.

Non è vero, possiamo farcela.

Per attraversare la striscia di mare che ci separava da Lesbos servivano circa tre ore, ci aveva detto il trafficante. A quel punto saranno state le due o le tre del mattino e il rischio era di arrivare con le prime luci dell'alba, e quindi di essere visti. Era necessario il buio, e l'invisibilità, e il fare le cose fatte bene. Dovevamo attendere la notte successiva.

Io sono il più grande, ho detto. Sono il capitano. Mettiamo ai voti. Chi vota per partire domani notte?

Hussein Ali ha alzato la mano per primo. Soltan e Rahmat subito dopo.

Liaqat ha sospirato. Allora ripariamoci, ha detto. Lontano dal mare, possibilmente. E gettando una occhiata appuntita a Hussein Ali: Non sia mai che un'onda selvaggia ci attacchi mentre dormiamo.

Hussein Ali non ha capito la battuta. Ha annuito e ha detto: O un coccodrillo. E lo ha detto serio, spalancando gli occhi.

Non ci sono i coccodrilli nel mare, ha detto Liaqat.

Tu come lo sai?

Lo so e basta, stupido.

Parli solo perché hai la voce. Non sai nemmeno nuotare.

Nemmeno tu sai nuotare.

È vero. Hussein Ali s'è stretto nelle spalle. Per questo ho paura dei coccodrilli.

Che non ci sono. Hai capito? Non. Ci. Sono. Vivono nei fiumi.

Non ne sarei tanto sicuro, ha bisbigliato Hussein Ali, guardando l'acqua. In quel buio scuro, ha detto spostando una pietruzza con la punta del piede, potrebbe esserci qualunque cosa.

Una buona giornata, sì, è stata un buona giornata, quella successiva, anche se abbiamo dato fondo alle riserve di cibo e di acqua. Soltan ha provato a bere l'acqua del mare, e dopo la prima boccata ha cominciato a urlare che l'acqua era avvelenata, che i turchi e i greci l'avevano avvelenata per farci morire. Siamo stati tra di noi (e con chi altro?), abbiamo dormito a lungo e costruito trappole per i maiali selvaggi. Non pensavamo ai pericoli della traversata. La morte è sempre un pensiero lontano, anche quando la senti vicina. Pensi che ce la farai, e i tuoi amici pure.

Verso mezzanotte siamo usciti allo scoperto. Abbiamo trasportato il materiale vicino agli scogli, per essere protetti, per non farci vedere dalle barche di passaggio. Il gommone bisognava gonfiarlo con la pompa, una pompa con il palloncino da schiacciare con il piede. Era blu e giallo, il gommone; non tanto grande, a dirla tutta, e il peso massimo per cui era stato costruito era più basso del peso complessivo di noi cinque, ma abbiamo fatto finta di nulla.

Eravamo lì a gonfiare e a montare i remi e non ci siamo accorti di una luce che si avvicinava, una luce in mare.

È stato Rahmat, a vederla. Guardate, ha detto.

Abbiamo girato la testa in coro.

Al largo, non saprei dire quanto al largo, stava passando una barca che emetteva dei bagliori rossi e verdi ai lati, e sarà stato per quelle luci rosse e verdi o non so cosa, ma ci siamo convinti che fosse la guardia costiera. È la guardia costiera, abbiamo detto. In preda al panico ci siamo domandati l'un l'altro: Ci hanno visti? Ci avranno visto? Chi lo sa? Come

possiamo saperlo? Abbiamo sgonfiato il gommone, siamo corsi indietro e ci siamo rituffati nella boscaglia.

Era una barca di pescatori, quasi certamente.

Che facciamo?

Meglio aspettare.

Aspettare quanto?

Un'ora.

E se tornano?

Allora domani.

Meglio attendere domani.

Sì, sì. Domani.

Dormiamo?

Dormiamo.

E i turni di guardia?

Quali turni di guardia?

Dovremmo fare dei turni di guardia, ha detto Hussein Ali.

Non servono turni di guardia.

Se ci hanno visto verranno a cercarci.

Ma forse non ci hanno visto.

Allora possiamo partire.

No, non possiamo partire, Hussein Ali. E comunque, se venissero a cercarci, ce ne accorgeremmo. Uno non può parcheggiare una barca in silenzio sulla spiaggia. Se poi hai voglia, fai il primo turno di guardia.

Perché io?

Perché l'hai proposto tu, ecco perché.

Chi sveglio dopo di me?

Sveglia me, ho detto io.

Va bene.

Buonanotte.

Buonanotte.

Quando Hussein Ali ha cominciato a parlare nel sonno ero ancora sveglio. Tanto non c'era bisogno di fare la guardia.

La terza sera, dopo una discussione, abbiamo deciso di

partire un po' prima. Abbiamo pensato che se erano passati a mezzanotte, allora forse – forse – alle dieci sarebbero stati ancora a cena o davanti alla televisione. Così un paio d'ore dopo il tramonto ci siamo avvicinati agli scogli, abbiamo gonfiato il gommone e lo abbiamo messo in acqua. Ci siamo spogliati e siamo rimasti in mutande.

Io, l'ho già detto, ero il più grande, ed ero anche l'unico a saper nuotare un po'. Gli altri non solo non sapevano nuotare, ma avevano una paura che non ti dico. Quando c'è stato da entrare in acqua per tenere fermo il gommone e permettere a tutti di salire, mi sono fatto avanti, da eroe, e ho messo un piede dove pensavo di trovare il fondale marino, che nemmeno sapevo com'era fatto. È stato così che ho scoperto che pure nel mare c'è la roccia. Ragazzi, nel mare c'è la roccia, ho detto. E tutti hanno detto: Davvero? Non ho fatto in tempo a rispondere sì che, tentando un altro passo, sono scivolato e sono finito in acqua. Annaspando a manate, le braccia rigide, sono riuscito a non affogare, ad attaccarmi al gommone e a tenerlo fermo in modo da far salire gli altri.

Hussein Ali ha detto: Fai in fretta. I coccodrilli ti mangiano i piedi.

Liaqat gli ha tirato una sberla sulla testa.

E se non è un coccodrillo, ha detto lui, magari è una balena.

Con l'aiuto di Soltan e Rahmat sono salito a bordo.

A quel punto cos'è successo? Che abbiamo preso i remi e abbiamo cominciato a dare grandi botte all'acqua, come per picchiarla, tanto forti che io ho persino rotto un remo, colpito a casaccio eccetera, perché se una cosa era certa era che nessuno di noi sapeva remare, così remavamo tutti dalla stessa parte: a destra e il gommone girava su se stesso verso destra, a sinistra e il gommone girava a sinistra.

E gira e rigira, be', siamo andati a sbattere contro gli scogli.

Ora, io non so come sono fatti i gommoni, ma quello do-

veva avere due strati di gomma gonfiabile, perché si è bucatto eppure non siamo affondati.

Però dovevamo aggiustarlo.

Siamo riusciti a tornare a terra – una fatica immensa – e a tirare il gommone sulle pietre.

Per fortuna c'era lo scotch (ecco a cosa serviva); abbiamo chiuso il buco con lo scotch. Ma non eravamo sicuri che avrebbe funzionato così abbiamo deciso che Hussein Ali, che era il più piccolo, invece di remare avrebbe tenuto le mani premute sulla toppa.

Rahmat e io ci siamo posizionati a sinistra.

Liaqat e Soltan a destra.

Ho detto: Ora. E tutti e quattro abbiamo cominciato a pagaiare.

A quel punto, finalmente, siamo partiti.